

Martedì 13 ottobre 2020 – 28° settimana del tempo ordinario

Gal 5,1-6; Sal 118; Lc 11,37-41

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 11,37-41)

In quel tempo, mentre Gesù stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo.

Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l'esterno non ha forse fatto anche l'interno? Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro».

Parola del Signore.

È curiosa la dinamica che oggi apre il brano del Vangelo che siamo chiamati a meditare: “*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo*” (11,37).

Entriamo insieme nella scena e immaginiamo ciò che accade. Gesù sta parlando, un fariseo gli si avvicina e senza nessuna cognizione di causa lo interrompe per fargli un invito a pranzo.

Ma cerchiamo di capire bene il messaggio che il Vangelo desidera fare arrivare a noi oggi.

La traduzione italiana usa un'espressione piuttosto generica, il testo greco è più preciso: “*gli chiese di pranzare presso di lui*” [par'autō].

Non conosciamo le reali intenzioni del fariseo ma queste parole lasciano intravedere una certa familiarità, quasi una disponibilità ad accogliere Gesù nella propria casa.

Forse davvero vuole conoscere da vicino quel Rabbi di cui tutti parlano o ha intenzione, come tanti, di provocarlo e coglierlo in fallo.

A quanto pare Gesù accetta di buon grado l'invito e subito lo ritroviamo a casa del Fariseo: “*Egli andò [eiseltōn] e si mise a tavola*” (11,37).

Il verbo greco [eisérchomai] significa *entrare*. Gesù non si limita ad accogliere l'invito ma *entra* nella casa del fariseo, non solo varca la soglia della dimora ma desidera *entrare* nello spazio vitale di quell'uomo. Ai suoi occhi il fariseo non è un avversario da cui difendersi ma un interlocutore con il quale entrare in dialogo; per Gesù è un fratello da salvare.

Con lo stesso verbo l'evangelista ha descritto l'ingresso di Gesù nella casa di Pietro (4,38) e in quella di Simone, il fariseo (7,36). Più tardi, lo utilizzerà anche nel racconto di Emmaus: “*entrò per rimanere con loro*” (24,29).

Ancora oggi Gesù desidera entrare in ogni casa e non in quelle fatte di pietra. La casa che Gesù predilige è il cuore di ogni uomo, il tuo e il mio.

Ma torniamo al nostro brano.

“*Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo*”.

Gesù agisce in modo anomalo. Entra e si siede a tavola senza fare le abluzioni. La tradizione ebraica infatti prevedeva che prima di sedersi a tavola ciascuno dovesse lavarsi accuratamente le mani. Questa mancanza di Gesù sembra scandalizzare il padrone di casa che non dice nulla ma Luca precisa che si meravigliò: come può un Rabbi non rispettare la tradizione?... Allora è un impostore!

Gesù non è nè un trasgressore della Legge nè un impostore. Egli volutamente evita di seguire l'iter ordinario per dare un insegnamento che possa aprire gli occhi e il cuore dei presenti.

Si siede a tavola.

La cattedra che Gesù predilige per insegnare è proprio la tavola. Non a caso qualcuno mormorava di lui dicendo che *“era un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori”*. Ma la tavola dell'uomo di oggi non è quella di un pubblicano bensì quella di un fariseo; uno che si crede perfetto solo perché è impeccabile nel rispetto della Legge. Peccato che conosce solo la Legge dimenticando che essa non ha alcun valore senza l'amore!

Insegna con autorità denunciando l'ipocrisia.

“Voi farisei pulite l'esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti!”.

I farisei sono bravi attori, ma non vivono nemmeno lontanamente ciò che lasciano apparire. Predicano bene, ma razzolano molto male e questo è ben noto a Gesù. Egli li richiama a guardare all'interno del proprio cuore anziché preoccuparsi di apparire bravi e impeccabili dinanzi al popolo; fanno abluzioni e infiniti rituali di purificazione ma nel cuore accumulano un'infinità di spazzatura, tanto da emanare cattivo odore.

Anche noi probabilmente, come quei farisei, siamo bravi ad igienizzare le mani, i luoghi in cui lavoriamo e persino le nostre chiese per paura del contagio covid, ma ci dimentichiamo che nel nostro cuore si annidano Virus più pericolosi, a volte letali che ci rendono cadaveri che camminano.

Siamo ostaggi delle logiche dell'esterno, dell'apparire e quasi mai ci accorgiamo che certe macchie che si vedono da fuori vanno pulite da dentro, esattamente come accade ad alcuni bicchieri che nonostante li si lucida esternamente hanno bisogno di essere lucidati soprattutto all'interno.

Tanti problemi che assillano la nostra esistenza facendoci vivere una vita indegna caratterizzata dalla tristezza e dalla solitudine potrebbero essere risolti se solo riuscissimo ad avere il coraggio di mettere ordine nel nostro interiore.

La via per riuscirci ce la indica Gesù: *“Date piuttosto in elemosina quello che c'è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro”*. Di cosa sta parlando?

Cosa abbiamo dentro che dobbiamo donare ai poveri, ai piccoli, agli ultimi?

Cosa possediamo che non ci è stato donato da Dio?

L'AMORE... Noi siamo stati creati essenzialmente per amore e abbiamo ricevuto in dono la capacità di amare!

Solo quando iniziamo seriamente ad amare possiamo davvero guarire, diventare puri, veri, trasparenti, luminosi. È l'esodo dell'amore che ci tira fuori e ci rende santi.

Non aspettare domani... Comincia oggi la pulizia nel tuo cuore.